



IL RACCONTO ISTITUZIONALE (LA CONSACRAZIONE) E L'OFFERTA DEL SACRIFICIO EUCARISTICO

47. Il Racconto dell'istituzione dell'Eucaristia – la Consacrazione (I)

Il momento centrale della Preghiera Eucaristica è il Racconto dell'istituzione della Eucaristia da parte di Gesù stesso durante l'ultima cena, cioè poco prima di essere inchiodato sulla Croce per riconciliarci al Padre, morire e risorgere.

Il racconto inizia infatti così: “*la vigilia della sua passione*” (1° Canone); “*Egli, consegnandosi volontariamente alla passione*” (2° canone); “*nella notte in cui veniva tradito*” (3° canone); “*Egli, venuta l'ora di essere glorificato da te*” (4° canone)...

Mediante le parole e i gesti di Gesù, si rinnova il sacrificio che Cristo stesso istituì nell'ultima cena, quando offrì il suo Corpo e il suo Sangue sotto le specie del pane e del vino, li diede a mangiare e a bere agli Apostoli e lasciò loro il mandato-compito di perpetuare questo mistero fino al suo ritorno alla fine dei tempi.

Le parole della Consacrazione sono riportate nella stessa forma in tutte le preghiere eucaristiche: “*Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo, offerto in sacrificio per voi.*” “*Prendete e bevete tutti: questo è il calice del mio sangue, per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti, in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me.*”

La Consacrazione è il cuore della Preghiera Eucaristica e, a ben vedere, il cuore pulsante di tutta la nostra fede: **grazie a essa, infatti, il Signore Gesù continua a essere realmente presente accanto a noi con il suo Corpo e il suo Sangue...** “per la nostra salvezza”! Qui e ora!

48. Il Racconto dell'istituzione dell'Eucaristia – la Consacrazione (II)

Dopo le parole sul pane, il sacerdote presenta l'ostia consacrata al popolo, la depone sulla patena, genuflette e, dopo le parole sul vino, presenta al popolo il calice, lo depone sul corporale e genuflette in adorazione.

Queste elevazioni sono state introdotte quando il sacerdote recitava a voce bassa le parole, con le spalle volte ai fedeli. Il segno fu mantenuto opportunamente nella Riforma fatta con il Concilio Vaticano II. La presentazione avviene perché si guardi con fede e ci si unisca all'adorazione del sacerdote, che la esprime anche con l'inchino e la genuflessione.

Come vivere questo momento? In atteggiamento di amorosa adorazione, accogliendo l'invito a riconoscere con fede nel Pane e nel Vino consacrati il Corpo e il Sangue del Signore, offerti in sacrificio sulla Croce per la nostra redenzione.

Come aiutarsi a entrare in questo atteggiamento? Attraverso il silenzio, il raccoglimento interiore, una breve invocazione personale, l'atto dell'inginocchiarsi laddove è possibile e il sentirsi Chiesa nel comune sguardo rivolto all'altare, al Signore che ci salva...

Ecco, dunque, il grande **“Mistero della fede!”** e l'acclamazione del popolo fatta con la seguente o con un'altra formula: **“Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua resurrezione nell'attesa della tua venuta”**. Con questa acclamazione l'assemblea professa la sua **fede nel Signore veramente, realmente, personalmente presente nel Pane e nel Vino consacrati** e riconosce la Sua **vera, reale, personale presenza accanto a sé, fino alla fine dei tempi...**

49. L'anamnesi-offerta del Sacrificio Eucaristico

Dopo l'acclamazione **“Annunciamo la tua morte...”**, la preghiera eucaristica continua con l'“anamnesi”.

L'anamnesi è *l'offerta del Memoriale Eucaristico celebrato a Dio Padre*.

L'antico Canone Romano la formula così: «Perciò anche noi, Signore, tuoi servi e il tuo popolo santo, *facendo-il-memorale* della beata passione dello stesso Cristo tuo Figlio Signore nostro, della sua risurrezione dagli inferi, della sua gloriosa ascensione nei cieli, *offriamo alla tua divina maestà...*, la vittima pura, la vittima santa, la vittima immacolata, il pane santo di vita eterna e il calice di salvezza perpetua».

Con l'anamnesi la Chiesa in preghiera si ricollega logicamente al comando di Gesù **«Fate questo [segno del pane e del calice] in memoriale di me [morto e risorto]»**.

Prima, attraverso la dichiarazione **«celebrando il memoriale ecc.»**, fa presente a Dio Padre che sta facendo il memoriale della morte e risurrezione del Signore; poi, con la dichiarazione offertoriale **«... noi ti offriamo ...»**, offre al Padre il pane e il calice eucaristici, ossia il memoriale della nuova alleanza.

L'offerta sacramentale del Corpo e del Sangue del Signore costituisce per la comunità cristiana che celebra la S. Messa il cuore e il pegno stesso della sua preghiera.

L'INVOCAZIONE E L'OPERA DELLO SPIRITO SANTO
(LA SECONDA EPICLESI: PERCHÉ COLORO CHE FANNO LA S. COMUNIONE
DIVENTINO LA CHIESA, IL CORPO DI GESÙ NELLA STORIA)

50. L' Epiclesi consacratrice

Continuiamo anche in questo tempo di Pasqua il nostro cammino di approfondimento spirituale della Preghiera Eucaristica.

Come abbiamo visto in Quaresima, dopo il *Santo* e prima del *Racconto dell'istituzione dell'Eucaristia*, la Chiesa si rivolge al Padre, fonte di ogni santità, e *implora con speciali invocazioni la potenza dello Spirito Santo*, perché il pane e il vino presentati sull'altare siano consacrati, cioè diventino il Corpo e il Sangue di Cristo e perché la vittima immacolata, che si riceverà nella Comunione, giovi per la salvezza di coloro che vi partecipano.

La seconda preghiera eucaristica, con linguaggio assai suggestivo, dice: *“santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito, diventino per noi il Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo”*.

Questa invocazione dello Spirito Santo sui doni del pane e del vino è chiamata *“epiclesi”*, una parola greca che significa “chiamare-invocare dall'alto” e, più precisamente, *“epiclesi di consacrazione”*, per distinguerla dall' *“epiclesi di comunione”* che sarà pregata successivamente e sulla quale diremo domenica prossima.

Meditiamo sempre con fede e stupore sull'azione dello Spirito Santo nella vita di Gesù e durante la celebrazione dell'Eucaristia: il Signore Gesù, che si è fatto uomo nel seno purissimo di Maria per opera dello Spirito Santo, continua a farsi Corpo e Sangue di salvezza sull'altare, per opera del medesimo Santo Spirito, che fa' di noi la Chiesa.



51. L' Epiclesi sui Comunicanti

Domenica scorsa abbiamo ricordato l'epiclesi di consacrazione: *“santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito, diventino per noi il Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo”*. Questa domenica ci soffermiamo sulla seconda epiclesi che è nella Preghiera eucaristica e che dice: ***“Per la comunione al corpo e al sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo”***.

Mentre l'epiclesi sulle offerte chiede a Dio Padre di mandare lo Spirito Santo, perché “trasformi” il pane e il vino nel corpo e nel sangue del Signore Gesù; l'epiclesi sui Comunicanti chiede, per chi si appresta a fare la S. Comunione, la trasformazione in un solo corpo, ossia nel corpo della santa Chiesa. Le due richieste non sono indipendenti, ma costituiscono di fatto una sola e medesima supplica.

Questa percezione unitaria delle due epiclesi è più evidente nelle liturgie orientali: *«... manda il tuo santo Spirito su questo pane e su questo vino, perché trasformi il pane nel corpo e il vino nel sangue del tuo Cristo, affinché noi che li riceviamo siamo trasformati in un solo corpo»*.

Veramente, grazie all'Eucaristia, “facendo la S. Comunione”, dalla dispersione dovuta alla nostra fragilità e ai nostri egoismi, noi diventiamo membra armonicamente compaginate con Cristo, «il capo di quel corpo che è la Chiesa» (Col 1,18)!



CELEBRIAMO L'EUCARISTIA PER DIVENTARE LA CHIESA DI DIO

52. Perché celebriamo l'Eucaristia? Perché facciamo la S. Comunione?

Perché celebriamo l'eucaristia e per chi la celebriamo? “Per la sobrietà dell'anima, per la remissione dei peccati, per la comunione che si realizza a opera del tuo santo Spirito, per il compimento del tuo regno, o Dio, per la libertà-di-parola nei tuoi confronti” (Anafora di San Giovanni Crisostomo). Se volessimo riassumere in una parola, dovremmo dire – con san Basilio – che celebriamo l'Eucaristia e che facciamo la S. Comunione, per ottenere dal Padre la nostra trasformazione «in un solo corpo», ossia nel corpo ecclesiale!

La stessa transustanziazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo è richiesta precisamente a questo scopo: perché diventiamo e siamo la Chiesa di Dio!

In altre parole: la presenza reale di Gesù nel pane e nel vino non ci è stata data principalmente perché possiamo adorare Cristo sotto le specie eucaristiche; il Signore ha istituito l'Eucaristia soprattutto in funzione delle nostre bocche che se ne nutrono! L'ha istituita perché la mangiamo e diventiamo la sua Chiesa, il suo Corpo vivente nel mondo.

Ci lasciamo trasformare dall'incontro con Cristo? Viviamo la comunione con Lui e con i fratelli? Perché riceviamo l'Eucaristia, viviamo in modo “attivo” la nostra appartenenza alla Chiesa? In altre parole, viviamo realmente l'Eucaristia che celebriamo?

53. Le intercessioni al Padre per il Corpo della Chiesa

Dopo che l'Assemblea dei fedeli, per bocca del Sacerdote, ha chiesto al Padre di inviare lo Spirito Santo sul pane e sul vino per trasformarli nel corpo sacramentale di Gesù (*epiclesi sulle oblate*), affinché quanti riceveranno la S. Comunione siano trasformati «in un solo corpo», cioè nel corpo ecclesiale di Gesù (*epiclesi sui comunicanti*), con le intercessioni questa medesima domanda viene allargata a tutte le altre porzioni di Chiesa, che nel momento della celebrazione non sono fisicamente presenti.

Il motivo dell'allargamento della domanda risiede nel fatto che in ogni celebrazione eucaristica è coinvolta la Chiesa intera! Ne consegue che ogni porzione di Chiesa (dalla *Chiesa gerarchica* – il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti, i diaconi –, alla *Chiesa che dimora nella quotidianità del mondo* – noi –, alla *Chiesa purgante* – i nostri cari defunti –, alla *Chiesa trionfante* – i Santi, i Beati... –) dovrà essere menzionata, perché ogni gruppo e ogni individuo abbiano la loro parte nel processo della nostra sempre ulteriore trasformazione nel corpo mistico della Chiesa.

Le intercessioni ci ricordano pure che l'Eucaristia che celebriamo deve essere poi vissuta: se, entrando in chiesa, non portiamo con noi le preoccupazioni nostre e del mondo, è inutile che vi entriamo. Parimenti se, uscendo di chiesa, non portiamo con noi precisi impegni di vita personale, familiare, professionale, civile ed ecclesiale, era inutile che vi entrassimo, giacché un'eucaristia senza la volontà di viverla è un'eucaristia nulla!

54. *L'intercessione per i Defunti*

Continuando l'esame della Preghiera eucaristica, incontriamo l'intercessione per i Defunti. Con essa noi domandiamo per i nostri cari morti, come abbiamo fatto per le varie componenti della Chiesa nel mondo, la stessa cosa già chiesta anche per noi che ci apprestiamo a fare la S. Comunione, ossia *la trasformazione «in un solo corpo»*, la Chiesa!

Perché preghiamo per i nostri Defunti proprio nella preghiera eucaristica? La ragione è semplice: se per fede sappiamo che essi vivono in Dio, però non ci è dato conoscere a quale grado di purificazione siano giunti. Ne consegue che dobbiamo pregare per tutti i nostri morti, principalmente nella Preghiera più importante che possiamo fare.

I Defunti hanno un ruolo importante durante la preghiera eucaristica. Al momento del Santo – come abbiamo visto in precedenza – sono stati i nostri morti, con la loro voce possente, a “prenderci per mano”, dando consistenza alla nostra debole lode. Ora, nel momento dell'Intercessione, siamo noi che ci disponiamo a “prenderli per mano”. Essi, infatti, non sono più in grado di chiedere personalmente a Dio di diventare la sua Chiesa, né sono più in grado di mangiare fisicamente del Corpo di Cristo. Per questo, noi veniamo incontro alla loro debolezza e, sostituendoci amorevolmente alla loro bocca non più in grado di comunicare, domandiamo per essi, attraverso la nostra amorevole comunione di suffragio, quella “trasformazione” che ardentemente attendono...

Con Santa Monica, i nostri cari Defunti oggi ci chiedono: «... questo solo vi chiedo: che vi ricordiate di me all'altare di Dio, dovunque vi troverete».

55. *La Dossologia e il suo Amen*

Le intercessioni della Preghiera Eucaristica si chiudono con un' **invocazione di lode e gloria a Dio**: essa esprime l'andamento trinitario di tutta la liturgia, di tutta la nostra vita e, per ciò stesso, addita anche la mèta del nostro pellegrinaggio: quella Patria - la Casa del Padre - dalla quale siamo ora lontani e alla quale un giorno ritorneremo... così come si ritorna a Casa, nella gioia, come oggi vediamo che Gesù fa'.

Tale lode a Dio costituisce la conclusione della Preghiera Eucaristica perché, a mano a mano che le intercessioni si susseguono, aumenta la tensione del cuore verso il Regno escatologico (finale, definitivo) di Dio - *quando Egli sarà tutto in tutti* – (cfr. 5.2) e, perciò noi chiediamo al Signore di volerci introdurre nel tempio dell'eternità dove lo vedremo “faccia a faccia” e lo glorificheremo senza fine...

Alla preghiera di lode a Dio rispondiamo **“Amen”**. Significa: *“Ci credo”*. *“È così”*. *“Sia sempre più così”* ...

Rispondendo *Amen*, la comunità riunita in preghiera, attraverso questa acclamazione a un tempo assertiva e augurale, fa propria la Preghiera pronunciata a suo nome dal Sacerdote e vi si associa senza riserve. Sia sempre il nostro *Amen* una vera, sentita *professione di fede* e, sempre più, sia forte e fragoroso come un tuono!

La Preghiera Eucaristica si conclude così come era iniziata, nel segno della fede. Essa è vera se diviene vita: l'Eucaristia celebrata diventi per noi Eucaristia vissuta!

**56. Grazie allo Spirito Santo (e al nostro fattivo impegno),
l'Eucaristia che celebriamo diventa vita quotidiana**

La Preghiera Eucaristica si conclude nel segno della *fede*, ossia pronunciando con vigore la parola "Amen"! La fede è vera se diviene vita: l'Eucaristia celebrata deve diventare per noi Eucaristia vissuta! Questo accade grazie all'opera dello Spirito Santo in noi e al nostro fattivo impegno quotidiano: ***la Parola di Dio ci indica la via da seguire, l'Eucaristia ci dà la forza per farlo... se vogliamo...***

Se celebriamo sinceramente l'Eucaristia, «se contempliamo davvero queste cose e se questi pensieri regnano nella nostra mente, anzitutto non si farà strada in noi nulla di ciò che è male... Non apriremo la bocca a una lingua malevola, se avremo in mente la mensa eucaristica e la qualità del sangue che ha incorporato questa nostra lingua. In qual modo useremo gli occhi per fissare ciò che non si deve, allorché hanno goduto di così tremendi misteri? Non muoveremo i piedi, né tenderemo le mani a ciò che è male, se avremo operante nell'anima questa considerazione, che cioè queste nostre membra sono membra di Cristo, sono sacre e, quali una fiala, contengono il suo sangue» (Nicola Cabásilas).

Ci domandiamo: vivo ogni giorno l'Eucaristia che celebriamo nel giorno del Signore? Accolgo gli impegni etici, pratici che discendono dalla celebrazione eucaristica? La liturgia celebrata diviene per me liturgia vissuta?

Se così sarà, saremo veramente la Chiesa di Cristo, che vive dell'Eucaristia!
Per questo, invociamo con forza lo Spirito Santo, coi suoi doni e i suoi frutti.



I RITI DI COMUNIONE

57. *I Riti di Comunione: il Padre nostro e l'avvento del Regno di Dio*

In comunione con tutte le parrocchie della nostra Diocesi, riprendiamo oggi la spiegazione dei vari momenti e riti della Santa Messa, per viverla di più e meglio!

La nostra attenzione si concentrerà per le prossime domeniche sui Riti di Comunione che comprendono principalmente il Padre nostro, lo scambio della pace, il gesto della frazione del pane e la distribuzione dell'Eucaristia. Ci soffermiamo oggi sul *Padre nostro*.

Certamente la domanda *“dacci oggi il nostro pane quotidiano”* ha giocato un grande ruolo nell'inserimento del Padre nostro all'interno della liturgia eucaristica. Tuttavia, ciò che era ritenuto più importante nella preghiera era l' *invocazione della santificazione del Nome di Dio, la venuta del suo Regno e il compimento della sua volontà in terra come nei cieli.*

Nella celebrazione eucaristica, in effetti, noi *già viviamo* in modo misterioso ma reale la venuta del Regno di Dio tra noi, che realmente viene quando facciamo la volontà di Dio.

Con queste invocazioni, dunque, la Chiesa manifesta la sua consapevolezza che ogni Eucaristia che celebra è sempre invocazione della venuta del Regno di Dio, della venuta nella gloria del Signore... Sì, il Signore viene, è vicino: accogliamo con gioia!

58. *L'embolismo del Padre nostro, tra appello alla conversione e alla speranza*

Continuiamo a conoscere meglio la S. Messa che celebriamo, per viverla meglio!

Il *Padre nostro* ha come una “prosecuzione” nelle parole che lo seguono: con questa preghiera si supplica ancora una volta che venga presto il Regno di Dio e, poi, che il Signore Gesù ritorni a noi dal cielo.

Nella prima parte della preghiera, si chiede anzitutto al Padre di liberarci *“da tutti i mali”* in questa nostra vita; quindi, di *concederci la pace*; infine, di *“vivere liberi dal pec-*

cato” e dalla paura... A ben vedere, questa parte della preghiera ci stimola con forza anche alla conversione; a “preparare la via del Signore e raddrizzare i suoi sentieri!”...

Ma, nella seconda parte della preghiera, siamo invitati pure alla gioia e alla speranza: *noi cristiani siamo coloro che vivono della beata speranza del ritorno del Signore nella gloria*. Allora, solo allora, saremo pienamente liberati da tutti i mali, vivremo nella vera pace, saremo per sempre liberi dal peccato e al riparo da ogni paura.

Perché il Regno di Dio venga presto preghiamo oggi con particolare intensità.

59. Lo scambio della pace, segno di comunione fraterna

La liturgia romana pone lo scambio di pace immediatamente prima dell'atto della comunione eucaristica.

Tale gesto di pace ricorda ed esprime il perdono, la riconciliazione, la carità che sono richieste ai discepoli di Gesù per stare veramente in comunione con Lui. E' allora veramente necessario *“voltarsi verso il fratello”* prima di accostarsi all'altare di Dio.

Lo scambio della pace ci ricorda anche che essa è dono di Dio, perché il nostro Dio è Dio della pace. Per questo una delle formule con la quale il diacono invita l'assemblea al gesto di pace dice: *“Come figli del Dio della pace, scambiatevi un gesto di comunione fraterna”*. La pace è dono di Dio, ma essa ci viene data attraverso la mediazione del fratello che ce la trasmette. Questo dice che noi *non saremo mai in comunione con Dio, se non quando siamo nella pace con i nostri fratelli e le nostre sorelle*.

Ricevere la pace e trasmetterla, dunque, è realmente un rito di comunione, perché già il ricevere la pace dal fratello e dare la pace al fratello è vera comunione con Dio, è vera eucaristia... Questo gesto, gioioso e sobrio, non è accompagnato da alcun canto... lasciamo che risuoni silente ma potente la “dolce melodia della carità” (S. Gregorio M.)

60. La frazione del pane: il Signore viene... Accogliamolo!

Immediatamente prima della Comunione eucaristica, il rito della *“frazione del pane”* rinnova, come ripetizione, il gesto compiuto da Gesù nell'ultima cena: ***“Prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede”***.

A ben vedere, in queste parole è possibile vedere tutta la vita di Gesù:

- ***prese il pane*** richiama che Gesù si fece uomo, prendendo un corpo;
- ***rese grazie***, ci ricorda che Gesù visse sempre nella gratitudine verso il Padre, ossia fece della propria vita una benedizione-eucaristia al Padre;
- ***lo spezzò***, richiama che Gesù si fece obbediente fino alla morte di Croce;
- ***lo diede***, infine, ci ricorda che Gesù fece della propria vita un dono per tutti.

Lo spezzò e lo diede: spezzando il pane e dandone a ciascun discepolo un pezzo, Gesù indica che *egli ha spezzato e dato la sua vita per amore di ogni uomo, per ciascuno di noi!* Ecco, il Signore viene a noi, è entrato nel mondo per stare con noi, per salvarci: come Maria e Giuseppe, accogliamo Gesù nella nostra vita e rispondiamo al suo amore col nostro!

61. La litania dell'Agnello immolato

Continuiamo a conoscere meglio la S. Messa, soffermandoci oggi sul canto che accompagna il gesto della *“frazione del pane”*, ossia sulla litania “dell' Agnello di Dio”.

Noi sappiamo che il titolo di “Agnello di Dio” proviene dal profeta Isaia, che canta la figura e la vicenda di un misterioso “Servo di Dio” che fu immolato per la salvezza di tutti. La sovrapposizione delle immagini del ‘Servo’ e dell’ ‘Agnello’ era immediata per gli ebrei, perché in aramaico il termine ‘agnello’ può significare anche ‘servo’, o anche ‘figlio’. È dunque di grande effetto cantare l’*Agnello di Dio*, mentre il pane è spezzato. Questo canto, infatti, per così dire, ‘dà la parola al gesto’: lo spezzare il pane è – realmente – il memoriale

della vita spezzata da Gesù, della sua vita data per noi! E noi cantiamo... *Agnello di Dio, Servo del Signore, Figlio di Dio, abbi pietà, abbi misericordia di noi! Dona a noi la pace, che solo tu puoi dare!* L'eucaristia è l' Agnello pasquale immolato, è il Servo di Dio che ha offerto la sua vita "in riscatto per tutti", è tutta la Sua vita! La liturgia unisce queste immagini dell'Agnello, del Servo, del Figlio... Volgiamoci dunque a Lui e saremo salvi...

62. Beati gli invitati!

Continuiamo il nostro percorso nei Riti di comunione... Dopo il canto dell'Agnello di Dio, che ha dato come la parola al gesto della frazione del pane, il sacerdote, mostrando l'ostia consacrata, rivolge a tutti l'invito di Dio, come nella parabola del banchetto di nozze:

«Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

Beati gli invitati alla cena dell'Agnello...».

È come se dicesse: «Ecco, l'Agnello di Dio: mentre voi, magari, ancora pensate alla vostra indegnità, egli vi invita a nozze...». E la nostra risposta non è - non deve essere - quella della parabola in cui, a uno a uno tutti gli invitati, si ritenevano giustificati nell'opporre un rifiuto. La risposta che la Chiesa pone sulle nostre labbra è invece quella, umile e fiduciosa, del centurione: «*Non sono degno che tu venga in casa mia*» - io sono un «pagano», sono un uomo d'arme - «*ma basta che tu dica una parola, anche da lontano, e il mio servo sarà guarito*». Anche se ci riconosciamo ancora un pò «pagani» e «uomini d'armi», cioè facili a seguire la mentalità del mondo, facili a suscitare contese piuttosto che a essere operatori di pace, non per questo il Signore, che è venuto per i peccatori, ci disdegna. Egli dice la sua parola e si fa vicino; ancora di più, ci dona la sua Parola diventata Pane di vita, viene in casa nostra, entra nel nostro cuore e si dona a noi, si fa nostro cibo...

La Parola si fa carne anche oggi! Ora, qui, per noi! Accogliamoola!

63. La processione per andare a ricevere la S. Comunione

La processione 'di comunione' contiene in sé un significato molto particolare.

Ordinariamente, ed è bene che sia così, ogni fedele non riceve l'eucaristia al posto in cui si trova, ma egli è invitato a lasciare quel posto e ad andare verso l'altare. Così compie un movimento, intraprende un cammino, manifestando che l'eucaristia è il pane per l'uomo in cammino, l' *homo viator*... Davvero l'Eucaristia è il viatico, il pane per il viaggio, come la manna per Israele, come il pane per il profeta Elia; quel pane che il Signore non fa mai mancare a chi cammina con lui, ascoltando la sua Parola e facendo la sua volontà... Ciascuno, poi, compie questo cammino non da solo, ma con i fratelli e le sorelle nella fede, formando la processione di un popolo, indicando così che questa non è solo la condizione personale di ciascuno, ma è anche la condizione di tutti i cristiani che - nella Chiesa - formano il popolo in cammino verso il Regno. La processione di comunione diviene così l'immagine, quasi la visione, dell'umanità che va a Dio, ciascuno nella propria condizione. Andiamo dunque con gioia, anche oggi, all'altare di Dio con gioia!

64. Aprire le mani per ricevere l'Eucaristia

Giunto davanti al ministro, ogni fedele compie anzitutto un gesto semplice e intenso al tempo stesso: *apre le mani per ricevere l'eucaristia*. Aprendo le sue mani già dice la sua disposizione interiore, l'atteggiamento del suo spirito: egli ha lasciato il suo posto, si è messo in fila e, ora, è lì, per accogliere un dono. Chi vuole prendere da sé qualcosa, chi vuole impossessarsi, non apre le mani, ma le allunga. *Aprire le mani* significa già riconoscere *non solo* che sei pronto a ricevere qualcosa, *ma* che ti trovi davanti a Qualcuno che ti dona: il Donatore viene prima del dono, perché ne è l'origine. Il Donatore è più importante del dono stesso. Nel Rito di comunione, il Donatore è il Signore che fa dono, *non* di

qualcosa *ma* di Sé, del suo Corpo, del suo Sangue, della sua Vita... Il ministro è in quel momento semplice segno di tutto questo. L'eucaristia non la si prende da sé, ma la si riceve, perché la salvezza in Cristo, di cui il pane eucaristico è sacramento, è dono del Padre!

65. Il Corpo di Cristo. Amen.

I gesti del dare e del ricevere l'Eucaristia sono accompagnati – dal ministro e dal fedele – da brevi parole: *“Il Corpo di Cristo”, “Il Sangue di Cristo”* e un semplice *“Amen”*, la parola più breve di tutta la liturgia. Sant'Agostino, rivolgendosi ai neofiti una catechesi mistagogica su ciò che essi hanno celebrato e vissuto nella veglia pasquale, spiega ai neofiti il senso di queste parole e dice loro: *“Se voi siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è posto il vostro mistero: voi ricevete il vostro mistero. A ciò che siete, rispondete: Amen e, rispondendo, lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: “Il corpo di Cristo”, e tu rispondi “Amen”. Sii membro del corpo di Cristo, dunque, perché il tuo Amen sia vero... Siate ciò che vedete e ricevete ciò che siete (Estote quod videtis, et accipite quod estis)».*

Essere ciò che si riceve: il Corpo di Cristo! Per questo, l'espressione *“comunione”* non indica unicamente 'l'atto di nutrirsi del Corpo del Signore', ma anche la ragione, il fine, lo scopo per cui i cristiani si nutrono dell'Eucaristia: *fare la comunione, per diventare ed essere la Chiesa-comunione.*

66. Gesti e segni di una comunità che si forma nell'Eucaristia

*Per sottolineare il mistero che si compie al momento della Comunione, la liturgia prevede che si acceda a essa *processionalmente* e *cantando*. Sono due elementi molto importanti, che indicano l'aspetto ecclesiale dell'Eucaristia. La comunione è, sì, accogliere personalmente in noi Gesù, ma, poiché siamo un corpo solo – la Chiesa –, essa è un atto essenzialmente comunitario, non un momento di pietà intimistica.

*Così, pure il *tempo di silenzio previsto dopo la comunione* per il ringraziamento non va inteso come un isolarsi da tutto e da tutti, per stare 'soli con il Solo'. Al contrario, è un momento contemplativo, per scoprire e gustare il mistero di essere una cosa sola - con il Signore e - tra di noi.

*Nell'*orazione dopo la comunione*, infine, si ringrazia comunitariamente il Padre per il dono del Sacramento ricevuto e si chiede che lo renda efficace in noi, ricolmandoci del suo Spirito d'amore, per essere, nelle concrete situazioni della vita, davvero un cuore solo e una anima sola. L'Eucaristia è proprio il dono che Dio ci ha fatto per arrivare a questa unità! L'*orazione dopo la comunione* sottolinea generalmente anche un'altra imprescindibile dimensione della vita cristiana: la tensione escatologica. Essa, cioè, ci illumina la prospettiva eterna che ci dà impulso ad agire nella storia in modo degno dell'eternità.

La raccomandazione che sempre ci ha accompagnati:

NON SI DIMENTICHI DI PROPORRE L'ANTIFONA ALLA COMUNIONE,
per sottolineare il legame tra la mensa della Parola e la mensa eucaristica.

La mensa visibile, che è unica e viene apparecchiata quale ambone-altare,
è *presenza invisibile del dono pasquale del Signore.*
Mangiare la Parola e mangiare il Corpo... I santi padri della Chiesa insegnano che
non può ricevere Cristo sotto le specie del pane
chi non lo ha ricevuto sotto le specie della Parola e
raccomandavano di non far cadere neppure una sillaba delle Scritture,
con la stessa attenzione riservata al Pane eucaristico
per non farne cadere a terra neppure un frammento...



LA SANTA COMUNIONE

67. Ricevere la Comunione?

Entrare in comunione con la vita stessa di Gesù che si dona per noi...

Il mutamento del pane e del vino nel Corpo e Sangue di Cristo è frutto del dono che Cristo ha fatto di se stesso, dono di un Amore più forte della morte, Amore divino che lo ha fatto risuscitare dai morti. Ecco perché l'Eucaristia è cibo di vita eterna, Pane della vita. (...) Questa trasformazione è possibile grazie a una comunione più forte della divisione, la comunione di Dio stesso.

La parola "comunione", che noi usiamo anche per designare l'Eucaristia, riassume in sé la dimensione verticale e quella orizzontale del dono di Cristo. E' bella e molto eloquente l'espressione "ricevere la comunione" riferita all'atto di mangiare il Pane eucaristico. In effetti, quando compiamo questo atto, noi entriamo in comunione con la vita stessa di Gesù, nel dinamismo di questa vita che si dona a noi e per noi. Da Dio, attraverso Gesù, fino a noi: un'unica comunione si trasmette nella santa Eucaristia.

(Benedetto XVI, *Omelia per il Corpus Domini 2011*)

68. La 'dinamica' della Comunione?

"Tu non trasformerai me in te, come il cibo del corpo, ma sarai tu a essere trasformato in me!"

Sant'Agostino ci aiuta a comprendere la dinamica della comunione eucaristica quando fa riferimento a una sorta di visione che ebbe, nella quale Gesù gli disse: "Io sono il cibo dei forti. Cresci e mi avrai. Tu non trasformerai me in te, come il cibo del corpo, ma sarai tu a essere trasformato in me" (Conf. VII, 10, 18). Mentre, dunque, il cibo corporale viene assimilato dal nostro organismo e contribuisce al suo sostentamento, nel caso della Eucaristia si tratta di un Pane differente: non siamo noi ad assimilarlo, ma esso ci assimila a sé, così che diventiamo conformi a Gesù Cristo, membra del suo corpo, una cosa sola con Lui. Questo passaggio è decisivo. Infatti, proprio perché è Cristo che, nella comunione

eucaristica, ci trasforma in Sé, la nostra individualità, in questo incontro, viene aperta, liberata dal suo egocentrismo e inserita nella Persona di Gesù, che a sua volta è immersa nella comunione trinitaria. Così l'Eucaristia, mentre ci unisce a Cristo, ci apre anche agli altri, ci rende membra gli uni degli altri: non siamo più divisi, ma una cosa sola in Lui.

(Benedetto XVI, *Omelia per il Corpus Domini 2011*)

69. La 'dinamica' della Comunione? "Colui che mangia di me vivrà per me!" (Gv 6,57)

«Colui che mangia di me vivrà per me» (Gv 6,57). Queste parole di Gesù ci fanno capire come il mistero (dell'Eucaristia) «creduto» e «celebrato» possieda in sé un dinamismo che ne fa *principio di vita nuova in noi e forma dell'esistenza cristiana*. Comunicando al Corpo e al Sangue di Gesù Cristo, infatti, veniamo resi partecipi della vita divina in modo sempre più adulto e consapevole... Non è l'alimento eucaristico che si trasforma in noi, ma siamo noi che veniamo da esso misteriosamente cambiati. Cristo ci nutre unendoci a sé; «*ci attira dentro di sé*»... Le parole di san Paolo ai Romani a questo proposito sono la formulazione più sintetica di come l'Eucaristia trasformi tutta la nostra vita in culto spirituale gradito a Dio: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12,1). In questa esortazione emerge l'immagine del nuovo culto come offerta totale della propria persona in comunione con tutta la Chiesa. L'insistenza dell'Apostolo sull'offerta dei nostri corpi sottolinea l'umana concretezza di un culto tutt'altro che disincarnato.

(Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, 70)

70. "Colui che mangia di me vivrà per me!" (Gv 6,57). Vivere l'Eucaristia che si celebra.

In ogni atto della vita il cristiano è chiamato a esprimere il vero culto a Dio. Da qui prende forma la natura intrinsecamente eucaristica della vita cristiana. In quanto coinvolge la realtà umana del credente nella sua concretezza quotidiana, l'Eucaristia rende possibile, giorno dopo giorno, la progressiva trasfigurazione dell'uomo, chiamato per grazia a essere a immagine del Figlio di Dio (cfr Rm 8,29s). Non c'è nulla di autenticamente umano – pensieri e affetti, parole e opere – che non trovi nel sacramento dell'Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza... Qui emerge tutto il valore *'umano'* della novità radicale portata da Cristo con l'Eucaristia: il culto a Dio nell'esistenza umana non è relegabile a un momento particolare e privato, ma per natura sua tende a pervadere ogni aspetto della realtà dell'individuo. Il culto gradito a Dio diviene così un nuovo modo di vivere tutte le circostanze dell'esistenza in cui ogni particolare viene esaltato, in quanto vissuto dentro il rapporto con Cristo e come offerta a Dio. La gloria di Dio è l'uomo vivente (cfr 1 Cor 10,31)... (Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, 71)

71. "Vivere secondo la domenica"

I fedeli hanno subito percepito il profondo influsso che la Celebrazione eucaristica esercitava sullo stile della loro vita. Sant'Ignazio di Antiochia esprimeva questa verità qualificando i cristiani come «*coloro che sono giunti alla nuova speranza*» e li presentava come *coloro che vivono «secondo la domenica»*. Questa formula del grande martire antiocheno mette chiaramente in luce il nesso tra la realtà eucaristica e l'esistenza cristiana nella sua quotidianità... La domenica è il giorno in cui il cristiano ritrova quella forma eucaristica della sua esistenza secondo la quale è chiamato a vivere costantemente... «*Vivere secondo la domenica*» vuol dire vivere nella consapevolezza della liberazione portata da Cristo e svolgere la propria esistenza come offerta di se stessi a Dio, perché la sua vittoria si manifesti pienamente a tutti gli uomini attraverso una condotta intimamente rinnovata...

La vita di fede è in pericolo quando non si avverte più il desiderio di partecipare alla Celebrazione eucaristica in cui si fa memoria della vittoria pasquale...

(Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, 72)



**FARE COMUNIONE CON DIO,
PER FARE COMUNIONE CON I FRATELLI**

“Fare “la” comunione, si dice in genere. Leviamo l’articolo e va meglio: «il pane che noi spezziamo, non è forse comunione (*koinonìa*) con il corpo di Cristo?» (1Cor 10, 14-18). Entriamo in comunione con la Persona di Gesù, non un Gesù generico, ma il Gesù della Pasqua, che ci attira nell’atto della sua donazione sulla Croce e nella potenza di lui risorto dai morti. Il banchetto è sacrificale. Desto sempre stupore pensare che questa relazione di comunione consiste anzitutto in uno “scambio di doni”: abbiamo portato all’altare pane comune e, dopo la consacrazione, riceviamo *in cambio* pane del cielo: *si riceve la Vita per la vita*, l’Eterno per il tempo, e ciò che è *pura grazia assomiglia a uno scambio*; è l’infinita generosità di Dio che lascia spazio anche per l’offerta degli uomini così che nella comunione che si instaura grazie all’Eucaristia anche Dio “riceve” qualcosa dall’uomo. Fare comunione non è, poi, comunione ideale di pensieri e sensazioni interiori; è comunione vera e reale con il cibo-vita che è Gesù: un principio vivo che assomilo e che mi trasforma. Veniamo trasformati in Colui che riceviamo. Davvero l’Eucaristia ci fa «concorporei» e «consanguinei» di Cristo. Ma la comunione non è un rapporto intimistico a due: Cristo e me; bensì un rapporto molteplice: è Cristo e noi!”

(S.E. Mons. Gianmarco Busca, Vescovo di Mantova, presidente della Commissione episcopale per la liturgia della CEI, *Relazione al Congresso Eucaristico di Matera*).

72. La Chiesa nasce dall’Eucaristia: Cristo ci riunisce nella sua famiglia

In questo tempo pasquale meditiamo su come la Chiesa nasce dall’Eucaristia, vive dell’Eucaristia ed è chiamata a vivere concretamente l’Eucaristia che celebra.

In questa luce, fissiamo il nostro sguardo sull’altare e ci domandiamo: “Cosa succede a noi (all’assemblea) che mangiamo il pane e il vino consacrati”? Nella preghiera euca-

ristica invociamo lo Spirito Santo due volte: perché trasformi il pane e il vino e, poi, perché trasformi noi (i comunicanti) in un solo corpo, per essere offerta viva al Padre in Cristo (preghiera eucaristica III). È quanto esprime san Paolo quando mette in rapporto l'unico pane con l'unico corpo della Chiesa (v. 1Cor 10,16-17)... Quando mangiamo la sua carne, Cristo diventa *la vita di tutti noi, ci assume tutti in sé*, come un centro nel quale le linee convergono; noi non restiamo estranei o nemici gli uni verso gli altri, senza un luogo comune ove manifestare la nostra amicizia e la fraternità. Cristo è il punto di incrocio delle nostre vite. Dove due o tre sono riuniti nel suo nome, Cristo è tra loro (cf Mt 18,20)".

Veramente *Ecclesia de Eucharistia!* La Chiesa nasce dall'Eucaristia!

73. Il gusto delle relazioni fraterne e il gusto della propria personalità originale

Continuiamo a meditare su come la Chiesa vive dell'Eucaristia che celebra: riflettiamo oggi sui legami che si formano tra noi grazie all'unico pane di cui mangiamo.

"Il dono dell'Eucaristia è anzitutto quello di vivere in una rete relazionale... L'Eucaristia fa la Chiesa perché genera una gamma di relazioni di cui la comunità vive: relazioni filiali, fraterne e sororal, paterne e materne, relazioni sacerdotali verso il creato. Dio comunica sé stesso a noi e noi entriamo in comunione con lui; nello stesso tempo coloro che partecipano al sacramento entrano in comunione gli uni con gli altri e la creazione entra, attraverso l'uomo, in comunione con Dio.

Ma il gusto del Pane vivo ci fa assaporare anche una relazione nuova verso noi stessi... L'Eucaristia santifica l'unità, ma santifica anche la vocazione originale a diventare ciò che Dio vuole che io sia, ciò che egli ha amato in me da tutta l'eternità. La comunità eucaristica è composta da personalità umane che non debbono mai essere viste come elementi o cellule di un tutto, il personale non viene dissolto nella massa. La Chiesa è sì un corpo, ma formato dalla sinfonia di personalità differenti, originali e uniche. Nell'Eucaristia la differenza smette di essere fonte di divisione e diventa buona. L'unità, lungi dal distruggerle, esalta la differenza e l'originalità, la multiformità dei carismi e delle vocazioni".

74. Il retrogusto cattivo delle divisioni nel corpo ecclesiale

La Chiesa – unico ovile del Pastore buono e bello che è il Crocifisso-Risorto – vive dell'Eucaristia che celebra, Sacramento e vincolo di unità, ma a volte può accadere "un tradimento del rito celebrato, se mancano l'anima interiore della carità e lo stile della condivisione in coloro che celebrano. Questo può accadere anche a coloro che sono arrivati a gustare il Pane dell'altare e rischiano così di tornare a pratiche di cattivo gusto, retrocedendo a tal punto da compromettere la verità della S. Messa... È il caso dei cristiani di Corinto, ad esempio, che san Paolo rimprovera per le divisioni interne alle loro assemblee eucaristiche, che svuotano, fino a negarlo, il senso autentico della Cena del Signore (cf 1Cor 11)... Il tutto avviene, poi, a scapito dei più poveri..."

La mancanza di comunione ecclesiale fa sì che l'Eucaristia «non è più un mangiare la cena del Signore» (v.20). Il cibo eucaristico è profanato non solo per il mancato riconoscimento del corpo sacramentale, ma anche per il mancato riconoscimento della presenza di Cristo nel "corpo" della comunità, specie nei fratelli indigenti".

Il Buon pastore custodisca nel suo amore l'ovile che noi siamo...

75. Recuperiamo il gusto del celebrare insieme

A Messa viene sempre meno gente; è triste, noiosa, scontata - così si sente dire...

In realtà, "non manca il pane sui nostri altari, manca la fame, venuta meno anche nei praticanti, forse per una sorta di "abitudine delle cose sacre". È facile ridurre la Messa a una cerimonia, una funzione sacra, di cui ciascuno può fruire per soddisfare i propri bisogni religiosi. Lo stretto legame tra l'Eucaristia e l'assemblea ci fa comprendere però come

la S. Messa non possa venir concepita e vissuta come un mezzo di grazia individuale e “cosificabile”. La liturgia non è la *cornice collettiva* di una *somma di individui che pregano ciascuno per sé*... Così comincia a corrompersi il gusto buono del pane eucaristico!

Il primo esercizio sinodale è, allora, *celebrare insieme*... in uno stile fraterno, nello impegno a trovare un ritmo comune per cui le voci si accordano, ci si ascolta gli uni gli altri, tutti in ascolto dello Spirito, valorizzando e articolando i diversi carismi e ministeri.

Per reagire alla perdita del *gusto del celebrare*, alla disaffezione alle celebrazioni, alla fatica dei giovani a partecipare, le comunità... potrebbero interrogarsi sulla loro fede, anzitutto, e poi – come ci incoraggia a fare Papa Francesco – impegnarsi di più nel celebrare, comprendere e vivere meglio i Santi misteri che celebriamo...

76. Il Pane della fraternità sulla tavola della comunità cristiana

“La forza di comunione contenuta nel pane eucaristico non è destinata a stare sull’altare, ma da lì passa alla tavola della comunità cristiana. La tavola dell’altare è *il paradigma* dei nostri tavoli ecclesiali, riunioni degli organismi di partecipazione e assemblee ecclesiali, dove la comunità prende forma e volto concreti e si costruiscono le decisioni per l’oggi della missione. In questo senso il cammino sinodale che viviamo è un’espansione della assemblea eucaristica.

Lo Spirito Santo – che invociamo e attendiamo con gioia nel tempo pasquale – è il protagonista assoluto in entrambe le assemblee: ha unto e consacrato i battezzati e cresimati facendone un popolo regale e profetico, li ha trasformati in un solo corpo nutrendoli con il pane eucaristico; ora suscita in loro uno spirito di profezia e anima i discernimenti per guidarci a comprendere quali priorità missionarie, quali stili di presenza, di quali ministerialità la comunità ha bisogno oggi per essere missionaria sul territorio e rendere a tutti accessibile il vangelo del Regno. Senza lo Spirito rimaniamo incapsulati nel passato. Lo Spirito è l’energia che proietta in avanti, nella novità del Regno di Dio”.

77. Il Pane della compagnia e del servizio sulla tavola del mondo.

Essere cibo per il mondo.

“Il pane dell’Eucaristia, per essere Pane vero, deve finire sulle tavole del mondo. Il pane dell’amore diventa raffermo se resta fermo sulla tavola della Chiesa, conserva invece il suo gusto se diventa cibo offerto sulla tavola del mondo, per credenti e non credenti. I nostri cenacoli non sono un club eucaristico!

Isolare e incapsulare l’Eucaristia in un rito significa snaturarla. Nei vangeli l’Eucaristia nasce già come duplice memoria del Signore: nel *rito del pane spezzato* e nella *lavanda dei piedi*. L’altare sporge sul mondo! Il congedo liturgico non dice: “La Messa è finita. Sedetevi e state in pace”, ma: “Andate in pace”. C’è una “liturgia dopo la Liturgia”, una “liturgia celebrata fuori dalle mura del tempio” che ci chiede di lasciare l’altare della Chiesa per onorare l’altare del povero, passare dal sacramento del pane al «sacramento del fratello» (G. Crisostomo).

L’Eucaristia ci insegna a stare nel mondo alla maniera del lievito che si mescola con cosa diversa da sé, la farina appunto, e da dentro, in maniera nascosta, agisce potentemente perché si espanda”...

78. Il Pane della compagnia e del servizio sulla tavola del mondo.

La civiltà dell’amore che nasce dal pane spezzato.

“La vita eucaristica diventa una vita di *compagnia* con il mondo (da *cum-panis*)...”

Ricolmi di Spirito Santo, “l’immagine che noi cristiani possiamo proporre al mondo come la più feconda e promettente è *il pane spezzato*. Il *gesto di spezzare il pane* è il *distintivo di Gesù morto e risorto*: «*Lo riconobbero nello spezzare il pane*».

Questo gesto è la suprema rivelazione di Dio, ma pure dell'uomo. Rivelazione *del mistero ultimo di Dio*, che è un "eterno donare" nell'amore... *rivelazione del mistero dello uomo*, nel gesto semplice di chi spezza un po' del suo tempo, delle sue risorse, del suo cuore per andare incontro alle molte forme di 'fame' dei fratelli.

Spezzarsi è il gesto di *Gesù sulla croce* e il gesto di ogni *io umano* che ha raggiunto l'ultimo gradino della sua realizzazione umana...": vivere è donarsi!

"Ogni giorno nel cuore delle chiese sparse nel mondo si ripete il gesto di spezzare il pane in memoria di Gesù. Milioni e milioni di credenti dicono *Amen* e accettano di essere memoria di Cristo nel mondo", *vivendo come Lui ha fatto...*

Lo Spirito Santo ci conceda di pronunciare sempre un *Amen vero* e di *vivere sempre più e meglio come ha fatto Gesù...*

Le piccole spiegazioni relative a *Fare Comunione* (nn. 72-78) sono debitorie soprattutto della relazione tenuta da S.E.R. Mons. Gianmarco Busca, Vescovo di Mantova e Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia della C.E.I. al Congresso Eucaristico Nazionale di Matera (www.congressoeucaristico.it/mons-busca).

I RITI DI CONCLUSIONE

“I riti di conclusione comprendono:
a) brevi avvisi, se necessari;
b) il saluto e la benedizione del sacerdote,
che in alcuni giorni e in certe circostanze
si può arricchire e sviluppare
con l’orazione sul popolo
o con un’altra formula più solenne;
c) il congedo del popolo
da parte del diacono o del sacerdote,
perché ognuno ritorni alle sue opere di bene
lodando e benedicendo Dio”
(*Ordinamento Generale
del Messale Romano, 90*).



DALLA CELEBRAZIONE ALLA VITA, DALLA S. MESSA ALLA MISSIONE

79. La benedizione che conclude la S. Messa: diventare benedizione!

In comunione con tutte le Parrocchie della nostra Diocesi Tuscolana, concludiamo il percorso di spiegazione dei riti e delle preghiere della S. Messa, per celebrarla - si spera - più consapevolmente e viverla ancora più intensamente.

Ci soffermiamo oggi sulla benedizione che conclude la celebrazione.

Nell'Antico Testamento, la benedizione è una *forza* che realizza quanto le parole esprimono. La «Benedizione» si trasmette a qualcuno mediante l'imposizione delle mani (cf. Gen 48,14.17) o pronunciando una parola su di lui (cf. Gen 27,27-29; 49,1-28). Una volta ricevuta mediante la benedizione, la *forza* che essa dona non può essere tolta da nessun uomo (cf. Gen 27,33.35; Nm 22,6). Ciò accade perché la forza della benedizione viene da Dio stesso.

Nel Nuovo Testamento, Gesù stesso benedice i bambini (cf. Mc 10,16) e i discepoli (cf. Lc 24,50) mediante imposizione delle mani. Rileggendo la vita di Gesù dopo la risurrezione, san Pietro dirà che Dio ha mandato il Figlio a benedirci (cf. At 3,26) e san Paolo preciserà che si tratta di una benedizione spirituale (Ef 1,3)... Il cristiano è chiamato così a imitare Cristo e a benedire sempre: «Benedite (anche) coloro che vi maledicono» (Lc 6,28; cf. Rm 12,14) – ci insegna il Vangelo.

Da questi elementi biblici discende l'uso liturgico cristiano di benedire, che ha il significato di «chiedere a Dio i suoi doni sulle sue creature, e rendergli grazie per i doni già ricevuti». A livello rituale, essa si compie con l'imposizione delle mani sui singoli oppure, per le assemblee, allargando le braccia e rivolgendo le palme delle mani sui presenti.

Il segno cristiano di benedizione per eccellenza è però il segno della croce e perciò giustamente il *Rito Romano* fa iniziare e concludere l'Eucaristia con questo segno...

«"Diventerai una benedizione", aveva detto Dio ad Abramo al principio della storia della salvezza (Gen 12,2). In Cristo, figlio di Abramo, questa parola è pienamente compiuta. Egli è benedizione per l'intera creazione e per tutti gli uomini...» (J. Ratzinger).

80. Il congedo, per la missione! Dalla celebrazione alla vita! Glorificare Dio con la propria vita!

Dalla natura teologica della benedizione conclusiva, deriva anche il carattere proprio del *congedo* col quale si chiude la celebrazione della Santa Messa.

La formula che conclude la celebrazione dell'eucarestia - *"Ite, missa est"*, *"Andate, la Messa è finita"* - anche se a un primo livello di lettura significa che la S. Messa è terminata e per cui si può tornare a casa, a un secondo, più profondo livello di lettura, vuol dire che, a questo punto, dopo aver celebrato l'Eucaristia, *l'assemblea è pronta per la missione* (la radice di "Messa", infatti, è *missa* – in latino –, che rimanda al verbo *mittere*, mandare). Tale missione consiste nel *testimoniare fuori, nel mondo, ciò – anzi, Chi! – si è celebrato, ascoltato, vissuto e contemplato durante i Santi misteri!*

La celebrazione dell'Eucarestia quindi non è fine a se stessa, ma rimanda al mondo quotidiano, il mondo dove ci si incontra con gli altri e con le cose, per cambiarlo e trasfigurararlo, secondo il disegno d'amore di Dio, che si è incontrato nel Rito.

Quindi, l'*"Ite, missa est"* significa: *"ora che il Rito è finito, andate in missione per il mondo. Terminata la Messa come rito, iniziate la Messa come vita. Tornate nel mondo, per trasformarlo conformemente alla volontà di Dio, alla luce del suo amore incondizionato e senza ritorno per noi, rivelatosi pienamente sulla croce"...*

Il congedo da parte del sacerdote costituisce, pertanto, un ultimo ammonimento a vivere *Chi si è celebrato! Andate e annunciate il Vangelo del Signore! Glorificate il Signore con la vostra vita!*

*«La divina liturgia è un cammino.
Un cammino il cui scopo, il cui fine è l'incontro con Dio,
l'unione dell'uomo con lui.
Tale meta è già stata attinta.
Siamo giunti al termine del nostro percorso.
Abbiamo visto la luce vera.
Abbiamo visto il Signore trasfigurato sul Tabor.
Ci siamo accostati
al suo santo corpo e al suo sangue immacolato.
E mentre osiamo balbettare al nostro illustre visitatore:
"È bello per noi restare qui" (Mt 17,4),
la madre Chiesa ci ricorda
che il termine del nostro cammino liturgico
deve diventare l'inizio
del nostro cammino di testimonianza:
Procediamo in pace!
Dobbiamo lasciare il monte della trasfigurazione
per ritornare nel mondo
e percorrere la via del martirio della nostra vita.
Questo cammino diviene la testimonianza del credente
in ordine alla Via e alla Vita che egli ospita in sé.
Nella divina liturgia abbiamo ricevuto in noi Cristo.
Ora siamo chiamati a portarlo al mondo.
A diventare i testimoni della vita di lui nel mondo:
i testimoni della nuova vita. [...]
Dopo esserci accostati all'Eucaristia
dobbiamo uscire nel mondo quali "cristofori" - portatori di Cristo –
e "pneumatofori" - portatori dello Spirito -.
In seguito dobbiamo lottare per far sì
che non si estingua la luce ricevuta» .*

Ieromonaco Gregorio del Monte Athos,
La Divina Liturgia. "Ecco, io sono con voi... sino alla fine del mondo"
(A. Ranzolin, ed.), LEV, Città del Vaticano 2002, pp. 247-248.

CONCLUSIONE

A conclusione di questo lungo cammino, che prosegue sempre perché è il cammino della nostra vita fatto con il Signore della vita, tornano alla mente le parole che Papa Benedetto XVI disse ai fedeli della Diocesi di Frascati la mattina del 15 luglio 2012...

“Cari fratelli e sorelle di Frascati!

*Siate uniti tra voi
e al tempo stesso aperti, missionari.
Rimanete saldi nella fede,
radicati in Cristo
mediante la Parola e l’Eucaristia;
siate gente che prega,
per rimanere sempre legati a Cristo, come tralci alla vite,
e al tempo stesso andate,
portate il suo messaggio a tutti,
specialmente ai piccoli, ai poveri, ai sofferenti.
In ogni comunità vogliatevi bene tra voi,
non siate divisi ma vivete da fratelli,
perché il mondo creda
che Gesù è vivo nella sua Chiesa
e il Regno di Dio è vicino.*

*I Patroni della Diocesi di Frascati
sono due Apostoli: Filippo e Giacomo, due dei Dodici.
Alla loro intercessione
affido il cammino della vostra Comunità,
perché si rinnovi nella fede
e ne dia chiara testimonianza
con le opere della carità.
Amen”.*



I Discepoli di Emmaus
Duomo di Monreale

*Pregando,
sulla strada di Emmaus*

In unione di preghiera

LA VERSIONE “LUNGA” DELLA PREGHIERA DEL TRIENNIO

(Card. Carlo Maria Martini, *Partenza da Emmaus - Lettera pastorale 1983-84 -*, par. 1)

Signore Gesù,
grazie perché ti sei fatto riconoscere
nello spezzare il pane.
Mentre stiamo correndo verso
Gerusalemme,
e il fiato quasi ci manca per l'ansia di
arrivare presto,
il cuore ci batte forte
per un motivo ben più profondo.

Dovremmo essere tristi,
perché non sei più con noi.
Eppure ci sentiamo felici.
La nostra gioia
e il nostro ritorno frettoloso a
Gerusalemme,
lasciando il pranzo a metà sulla tavola,
esprimono la certezza
che tu ormai sei con noi.

Ci hai incrociati poche ore fa
su questa stessa strada,
stanchi e delusi.
Non ci hai abbandonati a noi stessi
e alla nostra disperazione.

Ci hai inquietati con i tuoi rimproveri.
Ma soprattutto sei entrato dentro di noi.
Ci hai svelato il segreto di Dio su di te,
nascosto nelle pagine della Scrittura.
Hai camminato con noi,
come un amico paziente.
Hai suggellato l'amicizia
spezzando con noi il pane,
hai acceso il nostro cuore
perché riconoscessimo in te il Messia,
il Salvatore di tutti.

Così facendo, sei entrato dentro di noi.
Quando, sul far della sera,
tu avevi accennato
a proseguire il tuo cammino oltre
Emmaus,
noi ti pregammo di restare.

Ti rivolgeremo questa preghiera,
spontanea e appassionata,
infinite altre volte
nella sera del nostro smarrimento,
del nostro dolore,
del nostro immenso desiderio di te.

Ma ora comprendiamo
che essa non raggiunge la verità ultima
del nostro rapporto con te.

Infatti tu sei sempre con noi.
Siamo noi, invece,
che non sempre restiamo con te,
non dimoriamo in te.

Per questo
non sappiamo diventare
la tua presenza accanto ai fratelli.

Per questo, o Signore Gesù,
ora ti chiediamo di aiutarci
a restare sempre con te,
ad aderire alla tua persona
con tutto l'ardore del nostro cuore,
ad assumerci con gioia
la missione che tu ci affidi:
continuare la tua presenza,
essere vangelo della tua risurrezione.

Signore, Gerusalemme è ormai vicina.
Abbiamo capito che essa
non è più la città delle speranze fallite,
della tomba desolata.
Essa è la città della Cena, della Pasqua,
della suprema fedeltà
dell'amore di Dio per l'uomo,
della nuova fraternità.

Da essa muoveremo
lungo le strade di tutto il mondo
per essere testimoni della tua risurrezione.

La seconda preghiera che ci ha accompagnati

CI ONORI, O SIGNORE, CON L'INVITO ALLA TUA MENSA

Preghiera per una fruttuosa celebrazione dell'Eucaristia

Signore Gesù,
che hai sparso per noi
il tuo sangue prezioso,
fa' che il tuo grande amore
metta radici robuste
nel nostro cuore e nella nostra vita
e che ogni Messa
divenga per noi, dall'inizio alla fine,
una scuola e una sorgente
della divina carità.

Sulla soglia della celebrazione
insegnaci, o Signore, tanta umiltà
per saperti chiedere di essere perdonati,
e donaci molto coraggio
per diventare, a nostra volta,
uomini e donne
di misericordia e di perdono.

Al momento della sosta
per l'ascolto della tua Parola,
fa', o Maestro,
che, a imitazione di Maria tua Madre,
ci lasciamo condurre
a una conoscenza profonda di te
e a comprendere sempre meglio
come tradurre in concreto
il comandamento della carità.

Mentre poi presentiamo
i nostri doni all'altare,
fa', o Gesù,
che vi deponiamo la nostra vita,
perché tutto quello che siamo

-in pensieri, parole e opere -
divenga sacrificio gradito al Padre
insieme con l'offerta che fai di te.

E quando nella grande
preghiera di consacrazione
viene invocato lo Spirito Santo
perché il pane e il vino
diventino il tuo corpo e il tuo sangue,
fa', o Gesù, che anche noi,
per l'effusione del medesimo Spirito,
diventiamo un solo corpo e un solo spirito.

E quando, infine,
ci onori, o Signore,
con l'invito alla tua mensa
e dai risposta
alla nostra fame e alla nostra sete
di speranza e di felicità,
fa' che ti veniamo incontro
rivestiti con l'abito di festa:
quello della fede e della carità.

Signore Gesù,
fa' che ogni celebrazione della Messa
ci apra alla missione e alla testimonianza,
che il giorno a te dedicato
sia sempre il centro della nostra settimana
e che l'incontro con il tuo amore
divenga il motivo più vero e profondo
per dire al Padre,
insieme con te,
il nostro ringraziamento.
Amen.

(Cardinale Renato Corti)

Ancora due preghiere, per il cammino che continua...

**RESTA CON NOI, O SIGNORE,
SU TUTTE LE STRADE DELLE NOSTRE EMMAUS**

A tutti i cercatori del tuo volto
mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'assoluto,
vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono in cammino
e non sanno dove andare
cammina, Signore;
affiancati e cammina
con tutti i disperati
sulle strade di Emmaus;
e non offenderti se essi non sanno
che sei tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti
e incendi i loro cuori;
non sanno che ti portano dentro:
con loro fermati,
poiché si fa sera
e la notte è buia e lunga, Signore.

David Maria Turollo

Come i due discepoli del Vangelo,
ti imploriamo, Signore Gesù:
“Rimani, con noi!”.
Tu, divino viandante,
esperto delle nostre strade
e conoscitore del nostro cuore,
non lasciarci prigionieri
delle ombre della sera.
Sostienici nella stanchezza,
perdona i nostri peccati,
orienta i nostri passi sulla via del bene.
Benedici i bambini, i giovani, gli anziani,
le famiglie, in particolare i malati.
Benedici i sacerdoti
e le persone consacrate.
Benedici tutta l'umanità.
Nell'Eucaristia ti sei fatto
“farmaco d'immortalità”:
dacci il gusto di una vita piena,
che ci faccia camminare su questa terra
come pellegrini fiduciosi e gioiosi,
guardando sempre al traguardo
della vita che non ha fine.
Rimani con noi, Signore!
Rimani con noi!
Amen!

San Giovanni Paolo II



Arcabas - nome d'arte di Jean-Marie Pirot -
I Pellegrini di Emmaus (1993-1994)

Per approfondire:

<http://www.padrestefanoliberti.com/2019/02/arcabas-pittore-sacro-e-i-discepoli-di.html>

**SUSSIDI CURATI DALL'Ufficio Liturgico Diocesano
PER ACCOMPAGNARE
IL PERCORSO PASTORALE DIOCESANO SULLA S. MESSA**

I ANNO (anno pastorale 2019/2020)

- | | | | |
|----|---|--------------------------------------------|-----------------|
| N. | 1 | Spunti catechistici per l'omelia. | 9 novembre 2019 |
| | 2 | Spunti eucaristici lungo l'anno liturgico. | 9 novembre 2019 |

Spiegazione dei riti e delle preghiere della S. Messa

- | | | |
|---|-------------------------------------------------------|------------------|
| 3 | I Riti di introduzione (I): fino al saluto liturgico. | 9 novembre 2019 |
| 4 | I Riti di introduzione (II): l'atto penitenziale. | 22 febbraio 2020 |

* * * * *

9 marzo 2020: inizia il lockdown in tutt'Italia,
a motivo della diffusione del Covid 19.

Sussidio domenicale per la preghiera in famiglia,
con approfondimenti sull'Eucaristia e la S. Messa
nell'orizzonte del Percorso pastorale diocesano
(dalla Domenica delle palme alla VI di Pasqua)

* * * * *

II ANNO (anno pastorale 2020/2021,
accogliendo il "nuovo" Messale Romano)

- | | | |
|---|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------|
| 5 | 'Ri-iniziamo da capo'... dopo lo "stop" per il Covid 19
e con la nuova traduzione del Messale Romano.
(I Riti di introduzione - I) | Avvento 2020 |
| 6 | Indicazioni e testi per la cura delle celebrazioni
nel tempo di Natale. | Natale 2020 |
| 7 | Il Signore sia con voi! È veramente in mezzo a noi!
Benedetto sia Dio, che ci ha riuniti nell'amore di Cristo.
(I Riti di introduzione - II) | Per annum 2021 |
| 8 | Uno spirito contrito è sacrificio a Dio.
Riscoprirsi bisognosi di "un-cuore-che-ascolta",
per essere curati nell'intimo.
(Indicazioni per il tempo liturgico di Quaresima.
La liturgia della Parola - I) | Quaresima 2021 |

- 9** *Resurrexit!* Tornare a vivere nella gioia della Pasqua:
la speranza è un rischio necessario!
(Indicazioni per il Sacro Triduo e il tempo pasquale.
La liturgia della Parola – II) Pasqua 2021
- 9 bis** Il Servizio dei ministranti durante la Settimana Santa. Pasqua 2021

III ANNO (anno pastorale 2021/2022,
inizio del Cammino sinodale della Chiesa italiana)

- 10** Beati gli invitati alla cena delle nozze dell’Agnello!
Ecclesia de Eucharistia.
(La liturgia eucaristica – I: introduzione) Ottobre 2021
- 11** Li presentiamo a te, Padre,
perché diventino per noi il Corpo e il Sangue di Cristo.
(La liturgia eucaristica – II: la presentazione dei doni) Avv. 21 – Nat. 22
- 12** In alto i nostri cuori: tendere il cuore a Dio.
(La liturgia eucaristica – III: la preghiera eucaristica - 1) *Per annum 2022*
- 13** Santifica e consacra con il tuo Spirito... Mistero della fede!
(Indicazioni per il tempo liturgico di Quaresima.
La liturgia eucaristica – IV: la preghiera eucaristica - 2) Quaresima 2022
- 14** Lo Spirito ci riunisca... Questo è il mio Corpo.
(La liturgia eucaristica – V: la preghiera eucaristica - 3.
Indicazioni per il Congresso Eucaristico di Matera) Pasqua 2022

IV ANNO (anno pastorale 2022/2023,
prosiegua del Cammino sinodale)

- 15** Entrò per rimanere con loro... Lo ospitò in casa sua. 1
(La liturgia eucaristica – VI: i riti di comunione – 1) Avv. 22 – Nat. 23
- 16** Entrò per rimanere con loro... Lo ospitò in casa sua. 2
(La liturgia eucaristica – VII: i riti di comunione – 2) *Per annum 2023*
- 17** (Ri) Scoprire la Santa Messa.
28 piccole introduzioni alla Celebrazione Eucaristica. *Per annum 2023*
- 18** La parte migliore. Il mistero della comunione con Dio.
(Con indicazioni per il tempo liturgico di Quaresima
e Schemi per l’Adorazione Eucaristica.
La liturgia eucaristica – VIII: i riti di comunione - 3) Quaresima 2023
- 19** Torniamo al gusto del pane.
Dalla Eucaristia celebrata, all’Eucaristia vissuta,
per una Chiesa eucaristica e sinodale.
(La liturgia eucaristica – IX: i riti di comunione - 4) Pasqua 2023
- 20** Sulla strada di Emmaus.
Memoria e compimento di un cammino.
80 piccole spiegazioni
dei gesti e delle preghiere della S. Messa.
(I Riti finali: la benedizione e il congedo) Giugno 2023

*Una catechesi liturgica sulla S. Messa,
cuore della nostra fede.
Uno strumento agile e affidabile
per operatori liturgici e catechisti.
Un invito per tutti a comprendere sempre meglio
l'Eucaristia che celebriamo,
per viverla con consapevolezza e gioia
nella nostra quotidianità.*



A cura di
Luciana De Magistris, Tiziana Delogu, Patrizia Pera,
Vittorio Antonelli, Giulio Fantoni, Alessio Fei, Marco Ferri,
Riccardo Ingretolli, Settimio Irazza, Vincenzo Irazza,
Enrico Vitaloni ed Enrico Vizzaccaro

PRO MANUSCRIPTO

**UFFICIO LITURGICO DIOCESANO
DELLA CHIESA SUBURBICARIA DI FRASCATI
2019-2023**